



Sosta



Giornale della Casa
Circondariale di Piacenza

Rivista

Numero 2 - GIUGNO 2009

come dire

È il nuovo vezzo linguistico nazionale. Ci rincorre dalle stanze televisive, dai convegni, dalle riunioni di lavoro e dalle conversazioni con qualche pretesa. Ce ne liberiamo dal panettiere, a casa e nelle discussioni accese in auto o sul metro. Per il resto è epidemia.

Se potissimo sparare in aria tutti i "come dire" che sentiamo ogni giorno, sicuramente il cielo si farebbe scuro.

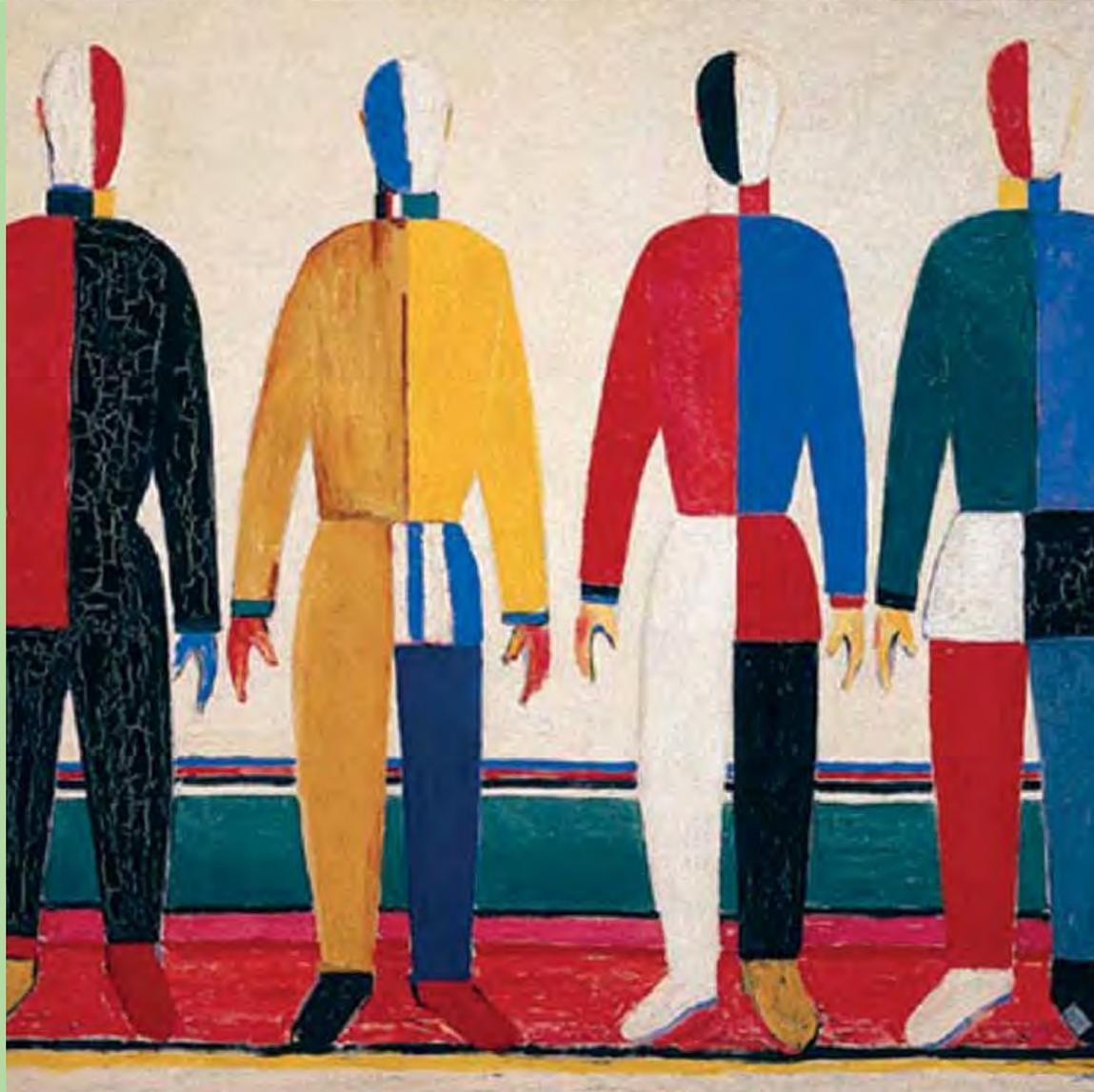
E, per l'appunto, *come dire...*

Per esempio a Claudia Salvarani, luminosa creatura che, dopo un incontro con un gruppo di giovani detenuti, spalanca i bellissimi occhi grigi e chiede: - *Ma cosa fanno tutto il giorno?* -

Quasi niente -, se si escludono le passeggiate all'aria e i giochi a carte in saletta. La partita, anzi *il campo* come si dice qua dentro. E qualche rara eccezione: i lavoranti e quelli che studiano ma che ora, comunque, hanno finito.

Non sa capacitarsi, dice che in televisione trasmettono servizi dalle carceri con detenuti pasticceri, addetti al call center o falegnami. Già ma dimenticano quasi sempre di specificare che si tratta di pochi, pochissimi fortunati. Una percentuale risibile. Un po' come i cittadini che girano in Ferrari. Se ci è consentito il paragone un po' blasfemo.

Come dire... anche a quella deliziosa signora inglese che in un convegno internazionale organizzato nel carcere di San Vittore afferma candidamente che: - *In Italia la gestione dei colloqui tra i genitori detenuti e i loro bambini è bellissima.* - E per forza, le hanno fatto vedere la casetta di Bollate! Una vetrina per i visitatori e una meravigliosa opportunità per poche, pochissime famiglie. In Italia ci sono circa 7.500 minori che hanno il papà o la mamma in carcere, quanti saranno i fortunati? Credo nemmeno il 2%. Tutti gli altri dovranno fare i conti con stanze colloqui più o meno squallide, più o meno affollate; fredde in inverno e bollenti nella stagione estiva. Non esiste una regola comune, nessuna attenzione condivisa. In pratica la storia "penitenziaria" di questi bambini è totalmente affidata al caso: se c'è un'associazione di volontariato che ha



lavorato bene all'interno del carcere, se c'è una direzione molto sensibile, se il personale di sorveglianza è accogliente e gentile, se c'è una panchina in ombra per aspettare, se, se, se.

Come dire e soprattutto *a chi dire* che spesso mancano le auto di servizio per i Magistrati di Sorveglianza, che non c'è il colore per ri-tinteggiare locali indecenti, che in pieno inverno e in diversi istituti le persone hanno avuto a disposizione solo acqua fredda, che l'unica soluzione per una galera così umiliante e inutile è *la terapia*. Cioè gli psicofarmaci e, a volte, il vino.

Come dire... a tutti quelli che chiedono e pretendono più carcere e più restri-

zioni *che non c'è più posto*. Santo Cielo non c'è più nemmeno un buco libero nelle carceri italiane.

La tensione si misura a vista, le persone sono ammassate, le attività diventano sempre più complicate. Ma cosa vogliamo fare? Quale è la strategia?

Ricordo una compagna di liceo che totalmente impreparata in filosofia, alla precisa richiesta: - *Parlami delle opere giovanili di Platone* -, rispondeva ostinata: - *Non capisco la domanda.* -

Appunto, come dire...

Carla Chiappini

La situazione è grave, ma non è seria

Ennio Flaiano

Le vite degli altri:

Un'intervista in carcere, condotta da redattori detenuti con l'obiettivo di ricostruire storie solo accennate, mai approfondite.

Per imparare ad ascoltare. E ad ascoltarsi.

Storie di un "prima" sconosciuto, anzi di tanti "prima". Prima dell'emigrazione, prima della droga, prima del reato, prima del carcere.

Chi eri, cosa facevi, che scuole hai frequentato, che sogni coltivavi?

Se non vuoi rispondere a qualche domanda, non importa, ma per favore non mentire.

Alessandro ed Eduart: l'Italia e l'Albania, due paesi diversi, due culture e due lingue. In comune, la passione per il pallone, la paternità, il carcere e gli occhi azzurri. Molto belli.

Alto e imponente Eduart, snello e nervoso Alessandro.

Giocavano a calcio a buoni livelli ma in ruoli diversi: attaccante l'italiano, difensore il giovane albanese.

Si sono raccontati in redazione mentre gli altri ragazzi, attenti, segnavano su un foglio bianco le parole che li colpivano al cuore.

Una vita che non viene esaminata non vale la pena di essere vissuta
Platone



RICORDI D'INFANZIA

ALE

Non ricordo tantissime cose, solo che ero un bel bambino e ottenevo tutto quello che volevo. Eravamo una famiglia molto unita, i miei lavoravano molto. Ero tranquillo, facevo amicizia con tutti, mi divertivo, mi piacevano i He-man e i puffi.

EDUART

Da bambino ero timido e molto "mammone", quando facevo qualcosa di sbagliato avevo paura perché il mio papà era molto severo. Giocavo tanto a calcio, nel campetto della scuola che era vicina a casa mia.

A scuola ho preso il diploma al Liceo Classico nel mio paese, in Albania; non amavo studiare ma ero molto attento in classe e imparavo durante le lezioni. La mia materia preferita era biologia e mi piaceva anche studiarla; per il resto mi piaceva molto andare a scuola ma non stavo tante ore sui libri.

ALE

Da piccolo, nei cinque anni di elementari, ho cambiato quattro scuole, poi ho fatto le medie e i primi due anni di Istituto Alberghiero. Della scuola mi piaceva soprattutto stare insieme agli altri.

LA PIÙ GRANDE DELUSIONE

ALE

La mia più grande delusione, anzi un vero e proprio trauma, è stato quando ho sentito mia madre parlare al telefono con una persona che non era mio padre.

La gioia più grande, invece, è stata la mia prima bicicletta BMX che mi ha regalato mio padre. Per aspettarla mi ero nascosto nel suo camion carico di verdura e poi mi sono addormentato.

EDUART

La delusione più grande è stata quella di non essere ammesso alla scuola di

musica. C'erano solo due posti e io sono arrivato terzo; suonavo il clarinetto e mi hanno raccontato che non mi avevano preso per colpa di un dente un po' storto che avrebbe potuto condizionarmi più avanti. Non ci ho creduto.

La gioia più grande e la più grande sorpresa è stata quando ho fatto il primo goal con la mia squadra; avevo 15 anni e giocavo nell'Under 16.

A CHI SOMIGLIO: LA MIA FAMIGLIA

ALE

Fisicamente assomiglio a mio padre ma, se considero anche il carattere, sono un misto perfetto di tutti e due.

EDUART

Io somiglio agli zii da parte di mia mamma, forse ho gli occhi di mio padre. Come carattere, invece sono come la mamma: ho tanta tanta pazienza e poi scoppio e non riesco a controllarmi.

ALE

La mia è una famiglia allargata: ho tre fratelli figli di mio padre e di mia madre e poi un fratello figlio di mia mamma e di un altro uomo.

EDUART

Noi siamo quattro: papà, mamma, una sorella più grande e poi io.

ALE

La persona di famiglia che da sempre mi è più cara è il mio terzo fratello che ha vent'anni.

EDUART

La mia mamma, sono più legato a mia madre. Mio padre è più rigido e così anche mia sorella. Mia mamma e mio papà sono anni che non li vedo.

ALE

Non mi hanno mai raccontato storie



EDUART

A me sì, mia sorella mi leggeva le favole perché ci teneva che io andassi bene a scuola, mi stava sempre vicino per spingermi a studiare; sapeva che ero intelligente ma avevo poca voglia. La mia favola preferita era la "Piccola fiammiferata".

IL MIO SOGNO

ALE

Il mio sogno di bambino? Fare il calciatore; quando non ci sono riuscito sono stato troppo male.

EDUART

Da piccolo piccolo volevo fare il poliziotto; vedevo i film ed ero felice quando arrestavano un cattivo. Poi ho sempre voluto diventare calciatore.

LE MIE GIORNATE

ALE

Avevo una vita molto organizzata, regolare: scuola al mattino, pomeriggio e

sera sempre le stesse cose: compagnia, ragazze e calcio. Amavo la musica che mi faceva sentire mio padre: Battisti, Baglioni, la canzone italiana e ancora oggi è la mia preferita.

Il primo amore? Un colpo di fulmine; l'ho vista da lontano e sono stato folgorato. Ero già innamorato e lei pure. Siamo stati insieme tre anni. Cosa mi ha colpito? La sua immensa bellezza. Ero così sconvolto dal sentimento improvviso che mi sono messo a letto, poi ho trovato il coraggio di dichiararmi.

EDUART

Sono stato un ragazzo sportivo; ero attivo tutto il giorno e poi amavo leggere.

Mi piace molto la musica e ancora oggi la ascolto tutta; classica, moderna, lirica, tutto Elvis Presley, Jim Morrison. La musica mi fa stare bene.

Il mio primo amore è arrivato a 16 anni ed è stata una storia molto particolare.

LA MIA PASSIONE

ALE

La mia passione è lo sport; ho un fisico fragile ma sono molto competitivo. È la mia passione, la mia vita. Da ragazzo ero convinto che la mia vita sarebbe stato il calcio, ero convinto che se ti impegni e sei sincero prima o poi qualcosa di buono ti capita.

EDUART

Anche per me il centro è stato lo sport: ho giocato a calcio sempre a buoni livelli, non ho mai vinto una coppa ma sono arrivato in serie A con buoni risultati.

ALE

Quando perdo mi arrabbio, ma mi infuria anche se qualcuno gioca male perché io ce la metto tutta. Non è tanto la sconfitta ma è il fatto di non provarci; se tu fai una cosa bella, aiutami anche me. Sono così anche quando si gioca qui in carcere.

incontro a due voci

EDUART

Io sono stato seguito per anni dallo stesso allenatore: - Quando perdi - diceva - devi semplicemente allenarti di più. - Lui mi voleva bene e premeva per farmi esordire in prima squadra anche quando ero molto giovane.

Credo nella vera amicizia e nell'amore. Sono convinto che tutti abbiamo bisogno almeno di un amico.

ALE

Adesso non ho amici e non ne voglio avere ma, sì, all'amicizia credo ancora. Prima avevo tantissimi amici e amiche ma la droga li ha portati via tutti.

LA SVOLTA: UNA DECISIONE CHE HA CAMBIATO LA MIA VITA

ALE

Quando a 17 anni ho smesso di giocare a calcio per una serie di infortuni, ero molto depresso, ho cominciato a fare uso di cocaina e mi sono mezzo devastato. Mia zia, a quel punto, mi ha offerto di lavorare nei locali la sera e la decisione è stata quella di accettare. Per me questa decisione è stata "un raggio di luce".

EDUART

La mia decisione la collego con la storia del mio paese; c'è stato un lungo periodo di transizione dopo il colpo di stato del '97; non c'era più niente, né scuola, né calcio, nessuna attività io ho smesso di giocare a pallone. Cosa si può pensare quando ti trovi a 24 anni in un paese senza prospettive? Sono partito per mare su una barca dove erano stipate 90 persone come bestie. Io non stavo male perché stavo fuori e facevo finta di essere un pescatore ma gli altri erano schiacciati nella stiva come animali.

ALE

Quella decisione, la riprenderei migliaia di volte; non sapevo cosa volevo dire lavorare e ho imparato. Sono orgoglioso di quella scelta.

EDUART

Adesso allacciato a questo presente, mi chiedi se lo rifarei? Nella stessa condizione di allora penso di sì, lo rifarei.

Adesso comunque sono qui e la mia famiglia sono i miei figli.

IL CARCERE

ALE

Il primo giorno di carcere? Era il 2004 e mi hanno portato a San Vittore; è stato uno shock ma ero anche un po' affascinato. Il carcere era una logica conseguenza della vita che avevo scelto di condurre.

EDUART

Il primo giorno mi ha fatto sentire molto male, ho capito che avevo fatto un grande guaio, mi mancava l'aria, mi mancava tutto.

Ero appena tornato dall'Albania dove ero stato per qualche mese, sapevo che, se fossi rientrato in Italia, mi avrebbero arrestato ma, in quel periodo di vacanza a casa, avevo avuto modo di riflettere...mi mancavano moltissimo i miei figli.

Ho pensato che la cosa migliore fosse di tornare, pagare il conto con la giustizia italiana e poi essere di nuovo libero.

Sono arrivato a Milano in agosto e dopo quattro giorni sono venuti a prendermi, non immaginavo una condanna così lunga

gli altri detenuti si sono svegliati, mi hanno preparato il caffè. C'è stata una specie di accoglienza.

EDUART

La prima cosa che mi ha colpito è stata questa: cinque uomini stretti in una cella. Sì questa è la cosa che mi ha colpito di più. Non capivo come facevano a resistere.

ALE

La sofferenza più grande e più atroce è arrivata con il risveglio del primo giorno, una delle sofferenze più forti della mia vita

EDUART

La mia famiglia, veder crescere i miei figli, trasmettere loro dei valori, fare la mia casa.

ALE

Mio figlio si chiama Luca, ha un anno e mezzo, è la cosa più bella della mia vita. Mi assomiglia perché è ordinato, preciso, molto socievole e sempre sorridente.

EDUART

Ho due figli: un bambino e una bambina.

Rudiger ha quattro anni, è disordinato, casinista, gli piace correre. Lo vedo qui, ai colloqui, quando viene non riesco a frenarlo, non posso dirgli niente. È furbo. Quando la mamma lo sgrida, fa finta star male. Ha sempre avuto crisi di apnea da quando era piccolo e adesso ha anche imparato a simulare. Assomiglia al papà di sua madre.

Mia figlia Maria Elena, invece, assomiglia più a me.

ALE

Cosa ho raccontato al mio bambino? Gli ho scritto una lettera in cui gli ho spiegato la verità: che ho sbagliato soprattutto nel non

potergli stare vicino. La sua mamma gliela legge ma è molto piccolo ancora.

EDUART

Gli ho detto che questa è una galera, prima gli dicevo che ero al lavoro ma credo che sia meglio aver detto la verità

E lui cosa dice? Quando lo sento al telefono mi dice: - Ti voglio bene, ti amo...- ma poi alla sua mamma chiede perché il mio papà non torna. Da quando gli abbiamo spiegato dei colloqui, non chiede più così tanto...

ALE

Non sto più insieme alla sua mamma; per cui è venuto al colloquio solo due volte e sono stato molto felice. La prima volta che mi ha chiamato papà è stata un'emozione enorme...

BACKSTAGE

Fuori fa molto caldo, è arrivata l'estate e nei banchetti dell'area pedagogica prende forma l'inquietudine. Ma, a tratti, c'è un silenzio pieno di intimità. Per esempio quando gli occhi blu di Alessandro si illuminano di commozione nel descrivere il suo bambino.

Chissà se mai un giorno Luca saprà che ha portato tra noi un po' di tenerezza.



ALE

Quando mi hanno portato al VT Raggio era notte ma, a differenza di questo carcere dove nessuno ti considera, là

... Qualora decidessimo di scrivere la nostra autobiografia, le esperienze educative riaffiorerebbero facilmente: riapparirebbero i ricordi della primissima età, i ricordi di scuola e di climi familiari felici o infelici; e inoltre i giochi, i primi amori, i primi cimenti e le delusioni, i primi incontri con la sofferenza e la morte.

I ricordi educativi sono questi e tanti altri. A renderli tali è il filo conduttore rappresentato dal fatto che abbiamo avuto la possibilità, in tali situazioni, di scoprire qualcosa di più del mondo e di noi stessi.

Non solo in riferimento all'infanzia, all'adolescenza: l'educazione ha a che vedere con gli incontri successivi, fatali per la carriera; con certi errori irreparabili e rivelatisi poi provvidenziali, con i successi dovuti a figure di educatori obliate o ancora vive nella memoria...

Duccio Demetrio in "L'educazione non è finita", Milano 2009

EDUART

La sofferenza più forte? Come far sapere a mio padre che ero in carcere, non ci potevo pensare. Poi gli ho mandato una lettera.

ALE

Come resistere? Ci vuole un po' di forza interiore, pensavo "passerà".

EDUART

Ci vuole ottimismo, bisogna sdrammatizzare. La realtà è dura ma bisogna credere al giorno dopo.

IL FUTURO: I NOSTRI FIGLI

ALE

Uscito da San Vittore avevo capito di aver fatto un passo in avanti; ma ora credo di essere cambiato radicalmente, me ne rendo conto perché sono cambiate le mie priorità. Ho la mia nuova famiglia, il mio bambino. In passato ho fatto troppa leva sugli altri, ora devo contare su di me.

EDUART

Sono cambiato, la galera fa anche maturare, ti fa diventare più paziente, più responsabile.

ALE

Il futuro? Lo vedo un grande futuro perché finalmente mi sento molto ma molto sincero con me stesso.

parole

dense

Di queste parole abbiamo cercato la storia e l'etimologia, poi le abbiamo guardate tutte bianche, un po' sbilenche e isolate a centro della lavagna. Infine abbiamo scritto per cercare e raccontare qualcosa di noi. A noi stessi e agli altri.

Chi non vuole scendere in se stesso perché è troppo doloroso, costui rimane nella superficie anche nello scrivere

Wittgenstein

DESIDERIO o BISOGNO

Desiderio è una cosa che si aspetta, che si immagina e si esaudisce

Bisogno è come una dipendenza, senza una cosa di cui hai bisogno non puoi vivere. Ogni tipo di bisogno fa male

Vladan

Tante volte ho **desiderato** che la mia vita cambiasse ma, per quanto ce la metessi tutta...

Ho sempre **desiderato** cose che andavano contro il sistema, cose proibite e punite.

Sarà stato il mio modo di essere o forse solo la voglia di superare il limite che ognuno di noi ha acquisito nel tempo con l'educazione ricevuta. Ma ora, chiuso tra queste mura, sento di aver **bisogno** solo della libertà per poter dimostrare qualcosa di buono e riscattare la mia persona

Alan

Desiderio. Potrei dire qualcosa come la pace nel mondo ma sarei ipocrita. Il vero desiderio è che vorrei tornare ragazzo per non commettere più gli errori che ho fatto ma per ora il mio desiderio è sempre lo stesso: quello di riconquistare la libertà.

Bisogno è una parola che non so spiegare.

Ho bisogno di tante cose non solo materiali; ho bisogno di un aiuto che non vedo, ho bisogno di cominciare a confrontarmi con persone all'esterno. Ho bisogno...

Pino

Non so perché ma il **desiderio** come idea l'ho sempre associato all'utopia.

Forse perché i miei desideri sono così grandi da non poterli realizzare mai!

Invece il **bisogno**, per qualsiasi cosa l'abbia avuto, l'ho sempre realizzato.

Per me il desiderio fa parte dei sentimenti mentre il bisogno è sempre più vicino alla materia.

Eduart K

Il **bisogno** non è altro che un **desiderio** che, però, scaturisce dal profondo, da un'intimità profondamente connessa al singolo animo umano.

Il desiderio si può ingenerare, il bisogno no.

Il desiderio è effimero, il bisogno no.

La soddisfazione di un bisogno

appaga, costruisce e forma.

La soddisfazione di un desiderio è la premessa per costruirne uno nuovo

Stefano

Desidero essere una persona con pregi e difetti ma soprattutto con principi e valori

Ho **bisogno** di dire alcune verità alle persone che mi amano e anche a quelle che non mi amano proprio per colpa delle mie menzogne...

Nando



prendere un radicale cambiamento in positivo e, come ho già detto, la cosa mi provoca incertezza, paura del fallimento e mi pone concretamente di fronte ai miei limiti.

Tuttavia penso e sono sicuro che valga la pena di rischiare.

Se non altro lo devo a me stesso.

Stefano

Mi sento totalmente preso dal mio cambiamento e ho emozioni forti che mi accompagnano tutti i giorni.

Mi chiedo perché è arrivato così

scita e maturazione.

Ivana

Vengo da un paese ex comunista, la ex Jugoslavia. La parola cambiamento è sempre stata presente nelle nostre vite. Da ragazzino sognavo il cambiamento del mio Stato, sognavo una vita migliore.

Oggi ho sempre paura che questa parola nasconda una grossa fregatura

Vladan

È una sorpresa perché c'è il cambiamento del tempo, della vita e si può definire svolta.

Però devo essere sincero: da un anno a questa parte il cambiamento fa



CAMBIAMENTO

C'è una grande audacia nella volontà di cambiare, e qualcosa di più che un pizzico di ottimismo.

Robert Crais scrittore

Cambiare ma non sconvolgere!

Cambiare in positivo.

Cambiare le abitudini: da pessime a ottime.

Cambiare la vita, raggiungere la meta

Cambiare di mentalità ecc.

Per me è una parola particolare e mi rendo conto che un cambiamento vuol dire avere sempre delle esperienze nuove e diverse che ti aiutano a crescere, ti maturano ecc

Eduart Kastrati

Già il termine stesso presuppone, in chi lo effettua, emozioni e sensazioni contrastanti: si abbandona una certezza per qualcosa che, anche se con il senno di poi si rivelerà positivo, al momento incute timore, angoscia e incertezza.

Tuttavia il cambiamento, teso alla ricerca di un miglioramento, è insito e radicato nell'essere umano.

Per me è così: ho deciso di intra-

veloce e in pochi attimi, chiedo come mai, dopo averlo cercato e sperato per così tanto tempo, è venuto così, in pochi istanti... Ho sensazioni strane al ricordo di quello che ero prima, di pensare le stesse cose, di fare gli stessi sbagli ma so che qualcosa è cambiato, lo sento in ogni mio gesto, sentimento e pensiero.

Ora sono felice, sono tranquillo e soprattutto sono sereno. Il mattone l'ho appoggiato a terra. Questo lo desideravo tanto.

Penso a come ero e, prima della rabbia, provo un po' di tenerezza nel vedere come ho affrontato gli sbagli che mi hanno condotto a questo cambiamento.

Alessandro

In questo momento la mia vita è in continuo cambiamento: cambio abitudini, luoghi, persone. Come se vivessi dei cieli diversi che continuano ad aprirsi e chiudersi. Ho sempre creduto che il cambiamento fosse qualcosa di negativo, infatti sono molto abituadina. Ma adesso ritengo che il cambiamento, nella vita di una persona giovane in cerca della propria strada, sia inevitabile e, se vissuto con serenità, può diventare momento di forte cre-

parte del mio vocabolario. È un percorso che si può fare nella vita, solo con le tue forze oppure con grosse sorprese come i figli, la famiglia o magari un sogno che inseguivi da tempo.

Nest

È una parola che mi spaventa e mi piace allo stesso tempo.

Amo l'idea che nulla di vivente sia statico e inesorabilmente cambi.

Così le piante, gli animali e gli esseri umani. Ci sono, però, cambiamenti che mi spaventano molto: la vecchiaia soprattutto e il decadimento fisico e mentale.

Mi piace la forza creativa che il cambiamento mette in moto ma detesto il dover cambiare per assecondare altrui aspettative.

Adoro cambiare quando questo mi fa star meglio; ma non voglio cambiare se questo significa che, in qualche modo, sono sbagliata.

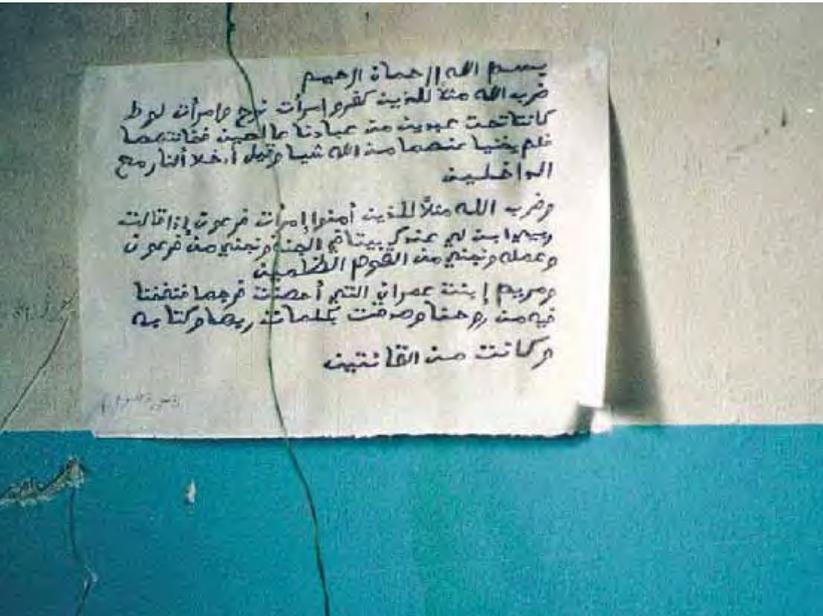
Carla

DELUSIONE

Quando uno viene deluso da qualcuno che è importante per lui, credo che sia una delle cose peggiori.

Eduart Dedja

Le cose che mi vengono in mente



sono tante, ma una su tutte: gli occhi delle persone! I loro occhi e il loro sguardo disarmato da me e dai miei comportamenti.

Il sentimento che ne scaturisce è come un macigno.

Si volta pagina, ci si rimette a posto in tutti i sensi e ci si deve poi ripresentare dinanzi a quegli occhi e a quegli sguardi per dar loro e a se stessi la possibilità di trasformare quel sentimento in stima.

E quegli occhi potrebbero essere anche i nostri davanti a uno specchio.

Alessandro

La parola delusione già mi delude. Tutte le parole che iniziano con "de" mi fanno delusione: democrazia, demolizione, denaro, destino

Scusate questo è uno scherzo

Vladan

Essere delusi da qualcuno o da una persona che ci è molto cara, credo che fa stare male!

Essere delusi dalla vita... ma se la vita siamo noi stessi che la conduciamo. Non so se sono deluso da certe mie decisioni ecc.

Essere delusi in amore fa molto male ma, visto che si ama veramente una volta sola, ne vale la pena!

Credo che dopo qualsiasi delusione ci vuole un gran carattere per continuare a vivere la vita sapendo che da un giorno all'altro qualcuno ci deluderà e che forse sarò deluso da qualche mia scelta sbagliata.

Eduard Kastrati

La delusione è una parola forte perché puoi rimanere deluso da chi non te l'aspetti o anche da te stesso. Perché puoi fare qualcosa di cui non ti rendi conto ma, quando i neuroni cominciano a funzionare, li puoi rimanere deluso.

Anche la società in cui viviamo è una delusione, non solo in carcere ma anche nella vita quotidiana

Nest

Delusione è una parola un tantino pesante, non l'ho mai scritta ma nella vita sono stato deluso e soprattutto ho

deluso; forse senza saperlo o forse perché me ne fregavo.

Facendo mente locale, ora sento che deludere qualcuno che ti è molto vicino, può veramente far male

Pino

Delusione: una immensa impotenza di fronte a un credo venuto meno. E peggio ancora se quel credo sei tu stesso.

Gigi

La delusione: per quello che sono e che avrei potuto essere, per quello che ho e avrei potuto avere, per gli affetti che ho e per quelli che, invece, avrei potuto avere.

Delusione, ora capisco con rammarico, che mi sono cercata e costruita. Tuttavia, se errare è umano mentre perseverare è diabolico, una certezza ce l'ho: oggi la delusione non la vivo più con un'accezione negativa poiché, proprio dalla delusione, si posso-

no trarre stimoli per un radicale cambiamento

Stefano

Delusione o disillusione.

È la ginnastica della mia vita; mi deludono gli altri, sono delusa da me stessa. Riparto con entusiasmo, riparto con fatica. Lavorando con le persone detenute che sono persone spesso molto deluse e, talvolta come tutti anche un po' deludenti, medito e rimedito su questa parola.

So di essere particolarmente esposta alle delusioni perché tendo a vedere il meglio delle persone che amo.

Anche se, dentro di me, nella mia piccola parte razionale e analitica so già, prevedo già.

Forse è per questo che sono riuscita a rialzarmi dopo tante delusioni.

Sicuramente la delusione più dura è quella che mi procuro io stessa. In genere faccio fatica ad assolvermi.

Carla

IN CELLA CONTINUA LA RIFLESSIONE

LA MIA FILOSOFIA DI VITA

Ho sempre seguito una filosofia di vita: il "vivi e lascia vivere" e devo dire che mi ha dato soddisfazioni estreme in alcuni momenti della vita. Provare di tutto, rischiare sempre, ripartire da zero, non legarsi mai, negare le evidenze, sbagliare e rendere conto solo a se stessi; tutto questo mi dava un senso di libertà assoluta.

Nonostante vari fallimenti e puntuali carcerazioni il mio adorato motto "vivi e lascia vivere" mi accompagnava in ogni gesto, in ogni comportamento.

E gli altri? Gli altri, affari loro, non rientravano nella mia ottica di vita... era una goduria, avevo la netta sensazione che io solo bastavo a me stesso!

Poi qualcosa è cambiato; anzi fortunatamente qualcosa è cambiato...ho capito che, "lasciando vivere", perdeva ogni giorno di più l'occasione e l'opportunità di ascoltare e di capire le persone.

Di colpo sono diventato estremamente vulnerabile e ho avuto paura, ho avuto ansia e tristezza e per questo sto soffrendo.

D'ora in poi cercherò di avere sempre la piena consapevolezza di chi sono, di dove voglio e posso arrivare.

Mi porrò dei quesiti prima di un'azione e di un comportamento, e non solo a cosa accaduta, cioè a danno ormai fatto.

Dovrò essere sempre consapevole delle mie azioni in futuro e consapevole di essere nel giusto e nella sincerità così da poter avvicinare le persone che mi vogliono bene e che meritano di essere contraccambiate.

Io non so cosa farò e dove arriverò e non lo sapevo neanche prima, ma "vivendo e lasciando vivere" costruisco un mondo di sogni e illusioni; invece con la consapevolezza di me stesso, sono sicuro che qualcosa di concreto nella vita conquisterò. Qualcosa di cui essere fiero e felice.

Alessandro

Per un lungo periodo della mia esistenza ho permesso che gli eventi accadessero spontaneamente. Ero convinto che ognuno di noi avesse un destino predeterminato ininfluenzabile, o meglio influenzabile in maniera molto poco significativa. Questo, forse, si potrebbe definire genericamente fatalismo.

Allora e durante tutto questo periodo, ho impostato la mia filosofia nel governo degli eventi.



Ero un agnostico convinto e, tuttavia, credevo a un destino nel quale l'agire concreto umano avrebbe avuto poca, e talvolta nessuna influenza.

Ora, da qualche tempo, però, ho rivisto la mia posizione. Una rivisitazione che ho fatto grazie all'analisi profonda della mia situazione attuale e delle cause che l'hanno prodotta. Lasciare che gli avvenimenti accadano spontaneamente per poi governarli, può portare da

una parte a risultati positivi ma, analizzando con onestà la realtà presente, devo ammettere che i fallimenti personali hanno di gran lunga prevalso. Su questa consapevolezza hanno influito principalmente i fallimenti affettivi, lavorativi e la presente carcerazione.

Alla luce di questo lavoro, ho rivisto totalmente la mia concezione del modo di impostare la vita.

La maturità, il trascorrere degli anni hanno fatto sì che passassi dall'agnosticismo alla fede - nonostante viva un perenne conflitto con la mia razionalità.

Ho maturato e fatto mia l'idea che i principali artefici del nostro destino siamo noi stessi. Per quanto mi è possibile non accetto più passivamente gli eventi, cerco e faccio di tutto per riuscire ad orientarli verso una progettualità positiva che mi prefiggo a priori. Certo, non sempre ci riesco appieno e tuttavia i risultati già oggi, nonostante la mia situazione di persona detenuta, cominciano ad affiorare prepotentemente.

A questo poi si aggiunge, con la stessa prepotenza, una soddisfazione personale: quella di non vivere una vita passiva per poi cercare di governare gli eventi piovuti dal cielo. Al contrario, ora mi sento artefice del mio futuro: potrò riuscire a raggiungere traguardi ambiziosi e meno ambiziosi, però l'avrò costruita io la mia vita.

Forse l'ho capito tardi. Anzi sicuramente.

Però questa, per me comunque vada, è una vita da protagonista che mi pone al centro della mia esistenza.

Così e solo così - ovviamente è la mia personale convinzione - la vita è degna di essere definita tale.

Stefano

PAROLE



RIGIDE

Parole di ferro e di costrizione. Parole che cambiano significato e si irrigidiscono varcando i tanti cancelli del carcere.

Le raccontiamo ai cittadini, ai lettori, a chi ha voglia di conoscere e capire. Così, in modo molto sintetico, tra un fotogramma e l'altro.

DUE MODI CI SONO PER NON SOFFRIRE.

Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più.

Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e sapere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare e dargli spazio

Italo Calvino

BLINDO

La luce = il sole
la vita = l'amore
la primavera = il fiore
Il bambino = il pallone
Il blindo = il carcere = schifo

Vladan serbo 25 anni

E' una parola sconosciuta fuori dalla nostra realtà. Questo sostantivo evoca nella persona detenuta un senso di oppressione, di isolamento, di totale distacco dalla realtà.

E' anche vero che in alcune occasioni può essere sinonimo di felice isolamento dalla confusione, ma questo solo se subordinato alla possibilità di deciderne liberamente l'utilizzo.

Cosa che, in questa realtà, è pura utopia

Stefano italiano 40 anni

Il blindo è quella porta in ferro massiccio tanto amata ma, allo stesso tempo, tanto odiata.

Premetto che un detenuto necessita di suoi momenti di privacy e soprattutto di quiete. A volte la tua testa e il tuo corpo sono stressati; ci sono alcuni momenti della giornata in cui ci si parla da cella a cella e, forse, tu desideri un po' di quiete, a quel punto il blindo ti viene amico, lo socchiudi e ti isola.

La sera, però, è tuo nemico quando sei preso da un programma televisivo e senti quell'odioso fracasso della chiusura dei blindi che ti stona i timpani.

E poi per un iper nervoso come me che, a volte, nell'arco della notte viene preso da attacchi d'ansia tanto che me lo vorrei mangiare a morsi oppure quando ho fatto una notte in bianco e mi sto conciliando con il sonno, ecco che lo vengono ad aprire...anche se poi non è colpa del blindo ma dall'irruenza di chi lo sta manovrando

Nando italiano 25 anni



E l'ultima porta che si chiude prima di andare a dormire e la prima porta che si apre quando ti svegli.

Quando si chiude il blindo, è lì che cominciano a passarti tanti pensieri per la testa e a volte non sai neanche tu rispondere a tutti quei pensieri

Eduart albanese 24 anni

Blindo è una porta tutta di ferro che viene chiusa alla sera e riaperta al mattino.

Il blindo è una cosa che quando la si sente sbattere ti prende un male allo stomaco perché, una volta chiuso, sei come murato vivo.

Il blindo ha molte funzioni; la prima è che d'estate è un forno, la seconda è che ti serve per chiamare gli operatori penitenziari, la terza per fare rumore.

Non si rompe mai, è una cosa brutta ma alla fine ci si fa l'abitudine, al blindo

Pino italiano 40 anni

Il blindo è quella seconda porta che ci viene chiusa, è un segnale per chi non ha l'orologio;

le 7 di mattina e le 21 di sera più o meno. E' quella porta che ci mette, o meglio, mi mette ansia o serenità in base alla sua apertura o chiusura. Meno male che non soffro di claustrofobia.

Beh, potevano anche evitare di metterla, visto che ce n'era già un'altra!

Giuseppe italiano 38 anni

Il blindo è un confine dove, da qualsiasi parte lo guardi, da dentro o da fuori la cella, i tuoi pensieri o sogni di libertà si vanno a infrangere

Alessandro italiano 34 anni

ARIA

La parola "aria" qui dentro penso che non esiste. E' meglio dire "passeggio" perché è un posto chiuso come il cimitero dove noi andiamo al mattino alle nove fino alle undici e il pomeriggio dalle tredici alle quindici. E' l'unico posto dove puoi fare una camminata con un amico e dove puoi fare due chiacchiere

Eduart 24 anni Albania

Aria: è un luogo d'incontro per tutti, senza distinzioni di razze ma solo con uno scopo ben preciso: parlare di tutto e di più. Di questi periodi aiuta a farci belli con il sole per i nostri parenti. Penso che sia una cosa che non può essere tolta neanche per motivi disciplinari

Arion 25 anni Albania

La cosa più ridicola è il momento, diciamo, di transizione dalla cella fino ai passeggi. La parola "aria" ci fa trovare pronti dietro la porta della cella e da quel momento passa un quarto d'ora finché ci troviamo in questo posto squallido che si chiama "aria". Dieci minuti prima che finisca l'ora dell'aria, ci chiamano per andare; quindi passiamo un'ora e mezza a passeggiare da barboni senza meta, ogni tanto penso che trovarsi in un recinto con le pecore in montagna avrebbe più senso.

Eduart 35 anni Albania

Le Regole!

PRIMA DI COMINCIARE abbiamo scritto...

Secondo me la regola permette di vivere serenamente, se è condivisa da coloro che la devono rispettare

Ivana

Per regole intendo punti imposti da alcuni soggetti e che altri soggetti devono rispettare.

Se non vengono rispettate si possono incontrare disagi o altro.

Giuseppe

È un po' difficile scrivere la parola "regole", figuriamoci rispettarle. In una parola le regole sono la disciplina

Nest

La nostra vita è basata sulle regole: c'è chi le rispetta e chi le infrange

Pino

Con tutta sincerità ho avuto fino a qualche anno fa un brutto rapporto con le regole al punto che, quando le infrangevo, ci provavo anche gusto. Oggi capita che quando infrango qualche regola, sento che non vive più in me quel piacere. Se oggi lo faccio è solo per vivere perché qui dentro ci sono regole serie ma anche alcune banali e molto scioцche

Nando

Per quanto mi riguarda, in questo momento nella mia vita ci sono due tipi di regole; quelle che devi seguire all'interno del carcere e quelle che ti impone lo stato all'esterno di queste quattro mura, ovvero in libertà.

Da detenuto sei costretto a seguirle in quanto ogni singola regola rispettata ti porta a ottenere qualcosa di positivo; in libertà la cosa si complica perché dovrebbe essere lo stato a dare l'esempio ma se non le rispetta lui perché dovrei farlo io

Alan

È una parola che al primo impatto mi fa pensare alla disciplina, al sacrificio e non è facile, guardando le nostre storie personali, essere pronti ad affrontare anche una sola regola al giorno.

Comunque penso che sia una parola che qui dentro è fastidioso anche sentir-la dire

Roberto

Sono necessarie per poter convivere in armonia con il prossimo e di conseguenza vanno rispettate.

Ma il problema nasce quando uno esce fuori dal contesto in modo conscio o inconscio e, a mio parere, non esiste una persona al mondo che almeno una volta nella sua vita non ne ha infranta almeno una

Eduart K.

LA SFIDA: PARLARE DI REGOLE DENTRO LE MURA DEL CARCERE

Parlare di regole non è semplice, parlarne in carcere è un po' complicato; se poi a parlarne è una ragazza poco più che ventenne, neo-laureata e inesperta



diventa una vera sfida. Ci siamo messi in gioco, mi sono messa in gioco e del resto in carcere non si fa altro: si mettono in gioco i ragazzi che decidono di scendere dalla loro sezione il giovedì per parlare di sé davanti agli altri; si mette in gioco chi lavora per loro con professionalità e semplicità; si mette in gioco chi entra di tanto in tanto a parlare di diritto e di regole.

Ma la sfida è stata vinta: alle Novate ci si è confrontati veramente sulle regole!

Ma cominciamo dall'inizio. Il mio primo incontro è stato fallimentare. Pretendevo di parlare di norme giuridiche, con tanto di articoli ed interpretazioni dottrinali, a persone che, purtroppo, di norme ne hanno rispettate poche nella loro vita. Per la persona detenuta "legge" è uguale a "giudice", che è uguale a "pena" e quindi a "carcere". Come portare, dunque, una persona reclusa a concepire la legge in modo diverso? Come riuscire a far vedere le regole con la preziosa lente del consenso? Abbiamo parlato di mediazione, di dialogo, di condivisione di principi comuni. Ci siamo confrontati sui decaloghi di qualunque genere e specie: religioso, familiare, relazionale. E finalmente siamo arrivati a creare delle regole; le abbiamo create, in previsione dell'apertura di uno sportello di ascolto, per i volontari e poi anche per noi stessi.

Ed è stato bello vedere chi ha sempre criticato la legge - e anche il legislatore - in seria difficoltà nel formulare delle semplici e minime regole per "uso interno al carcere"; dunque, dall'inutile critica si è passati all'azione e quella piccola stanza del carcere è diventata un serio ed interessante "Parlamento". Quindi, mozioni e votazioni sui termini da usare, "deve" o "può"; interessanti discussioni sul termine "detenuto", per molti poco rispettoso della dignità umana ed infatti poi sostituito con la "persona detenuta"; ed infine crisi di

REGOLE PER I VOLONTARI

Art. 1: "L'operato del volontario deve tendere, nei limiti delle proprie possibilità, alla realizzazione di quanto richiesto dal detenuto".

Art. 2: "Il volontario ed il detenuto devono rispettarci reciprocamente".

Art. 3: "Il volontario per svolgere il lavoro nel migliore dei modi deve avere una formazione adeguata all'ambiente carcerario e agli ambienti esterni ad esso strettamente collegati".

Art. 4: "Il volontario deve portare a termine l'incarico preso con il detenuto senza illuderlo creando false aspettative".

Art. 5: "Il volontario deve agire senza condizionamenti derivanti dalla nazionalità, dalla tipologia di reato e dalla religione del detenuto".

REGOLE PER LE PERSONE DETENUTE

Art. 1: Nel rapporto con i volontari la persona detenuta deve porsi con educazione e senza arroganza.

Art. 2: La persona detenuta non deve pretendere dai volontari ciò che esula dalle loro competenze e/o possibilità.

Art. 3: La persona detenuta deve cercare di comprendere l'impegno realmente speso dai volontari, riconoscendone l'attività svolta.

Art. 4: La persona detenuta deve collaborare con il volontario avendone fiducia e ponendosi su un piano di sincerità e serietà.

Non abbiamo avuto il tempo di scrivere delle regole inerenti alla "segretezza" che il volontario è tenuto a mantenere e alla "confidenzialità" che si deve creare nel rapporto tra i due.

coscienza nel darsi delle regole.

Questa è la cosa che mi ha stupito veramente: la difficoltà maggiore della redazione è stata quella di creare le regole che la persona detenuta deve rispettare nei rapporti con i volontari. Ma se da quando entro in carcere sento continue lamentele e ribellioni sulle regole che vengono imposte dalle istituzioni, perché quando si ha una possibilità - forse l'unica nella vita! - di darsi delle regole si entra in crisi? Dinanzi alla libertà di creare una regola per sé e per altre persone che hanno le stesse esigenze si chiede l'imposizione dall'esterno - nel nostro caso dai volontari, nostra controparte -. Dalle mie parole sembra quasi che la sfida iniziale sia stata persa e che non abbiamo raggiunto alcuno scopo; ma io credo che non sia così. Abbiamo parlato, ci siamo confrontati e anche scontrati, ma siamo anche un po' cresciuti, almeno io sì! E se anche uno solo dei ragazzi, una volta fuori dal carcere, ricordasse qualche frase sulle regole e sulla bellezza del consenso alle regole, io credo che la sfida sarebbe senza dubbio vinta.

Ivana Galione

POST SCRIPTUM

Quello che scrive Ivana è tutto vero. Ma non esatto: non è più, infatti, solo una neo laureata poco più che ventenne. In questi anni in redazione è cresciuta anche lei. E molto. Ora è una giovane donna consapevole che sa guardare i momenti critici in modo costruttivo, come apprendimenti da cui ripartire.

Il progetto con Ivana era una scommessa: giovane e bella in un carcere dove si entrava solo dopo i quarant'anni. Ha aperto una strada. Le siamo riconoscenti, le vogliamo bene.



finalmente lo sportello

Quando, poco più di tre anni fa, prese vita l'associazione "Oltre il Muro", uno dei nostri primi compiti fu quello di creare un logo che ci potesse rappresentare. Ci venne subito un'idea che mia nipote Daria realizzò graficamente. Nacque così l'immagine che potete vedere qui riportata e che da allora accompagna ogni nostra iniziativa. Ed è un'immagine che ben descrive il nostro cammino in questi tre anni di attività presso la Casa Circondariale di Piacenza.

Abbiamo iniziato con dei progetti brevi - tre / cinque incontri - sia nella sezione femminile sia con i detenuti comuni: è stato un primo passo, rappresentato dalla fogliolina più bassa del logo, per imparare a muoverci in una realtà, quella di un carcere, per noi ancora del tutto nuova. E come in tutti i nuovi percorsi abbiamo dovuto dosare gli entusiasmi, correggere qualche rotta, rinunciare a talune iniziative e approfondirne meglio altre. Abbiamo chiesto aiuto e consiglio a chi aveva più esperienza di noi e abbiamo cercato di seguire con determinazione e umiltà le indicazioni che ci venivano date.

Poi siamo passati a progetti più ambiziosi e più estesi nel tempo, entrando anche un po' più in profondità nei vari aspetti della vita in una Casa Circondariale. In questa crescita, rappresentata dalla seconda fogliolina, sono stati indubbiamente determinanti sia la decisione di assumerci la responsabilità di editori di "Sosta Forzata", sia la stretta e fattiva collaborazione con gli Istituti scolastici che operano alle Novate.

Ma più passava il tempo e più ci rendevamo conto di quante cose si sarebbero potute fare. Abbiamo così cercato di creare occasioni che coinvolgessero non solo il carcere ma anche il territorio: in questo modo sono nati tutti i collegamenti con le istituzioni pubbliche, come Comune e Provincia di Piacenza, e con vari altri enti privati. Si è allargata e consolidata la rete di collaborazione con le altre associazioni di volontariato, tanto da poter realizzare, con lo S.V.E.P., il grande progetto "Piacenza per il carcere" del 2008 e quello, analogo ma ancora più ampio, attualmente in corso. Abbiamo portato all'interno del carcere un complesso jazz, con il Piacenza Jazz Club, e una serie di importanti personaggi dello sport che ne illustrarono le regole. Insomma, la nostra piantina d'edera stava sollevandosi per arrivare oltre quel muro che ci eravamo impegnati a scalare.

Ma la fogliolina più alta, quella che davvero ha superato il muro, è nata con l'apertura dello sportello di ascolto che ha iniziato a operare



da circa un mese. Lo sportello è aperto per tutti i detenuti ogni giovedì mattina: chi vuole parlare con i volontari non ha che da richiederlo. E le richieste sono arrivate numerose!

In questi primi cinque incontri, infatti, abbiamo avuto a colloquio circa quaranta detenuti di cui parecchi sono venuti più volte. Abbiamo

cercato di rispondere a tutte le richieste di ascolto, prolungando lo sportello anche a qualche venerdì e sabato; ci siamo presentati spiegando quello che potevamo fare e quello che, invece, non era di nostra competenza; abbiamo aiutato parecchi detenuti a rinsaldare dei contatti familiari che la reclusione rende difficili; abbiamo accolto i loro problemi e abbiamo cercato, là dove non potevamo aiutarli, di indirizzarli a fare i passi più corretti. Insomma, abbiamo fatto di tutto per far loro capire che vicino a loro ci sono persone che dedicano loro tempo e attenzione.

L'apertura dello sportello è indubbiamente un grande segno di stima e di fiducia della Direzione verso i volontari; a ciò si aggiungono la collaborazione e la disponibilità degli educatori, della sorveglianza e, in generale, di tutto il personale del carcere. E' nostra intenzione rispondere a tutto questo con impegno e serietà, evitando di cadere sia in quel facile buonismo che può essere veramente distruttivo, sia nella presunzione di assumere compiti e situazioni che non ci competono generando così tensioni spesso ingestibili.

Vorremmo, invece, essere per i detenuti un valido aiuto a vivere con più serenità una reclusione che, soprattutto in questo periodo di sovrappollamento, può essere molto pesante da reggere. Speriamo, insomma, di poter essere utili nel

creare piccole valvole di scarico che permettano alle persone di sfogare qualche tensione e di attenuare qualche amarezza, creando così un clima più disteso. Con indubbi vantaggi per i detenuti, certo, ma anche per i loro sorveglianti.

*La presidente di "Oltre il Muro"
Valeria Viganò Parietti*

DIARIO DEL CARCERE

I ventilatori vietati. Il silenzio. Il ripetere ossessivo dei gesti. Il tempo. La doccia. Il pasto. La tivù, i suoi effetti ridicoli. L'oroscopo, la partita. Le parole che acquistano un senso diverso. "Aria, aria, aria", si grida. Oppure "Guardia, guardia, guardia". Lo specchietto tenuto fuori dalle inferriate di sbieco per vedere che succede nel corridoio.

Non promettete mai una lettera, una visita, se poi non manterrete.

Il carcere corrompe anche i sogni. Ho sognato di far parte, comportandomi benissimo, di una banda di svaligiatori di appartamento

Chiuso, le chiavi. L'angoscia della chiusura. La tensione interiore che non ha sfogo: non ha requie se non una pillola.

Quello che non si sa è che una volta gettati in galera non si è più cittadini ma pietre, pietre senza suono, senza voce che a poco a poco si ricoprono di muschio. Una coltre che ti copre con atroce indifferenza. E il mondo gira, indifferente a questa infamia.

Enzo Tortora "Cara Silvia. Lettere per non dimenticare", Venezia 2003

Sosta Forzata

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE
DI VOLONTARIATO "OLTRE IL MURO"



n. 2 - giugno 2009

Sped. in abb. post. 5% - art. 2
comma 20/b legge 662/96 - Filiale
di Piacenza Aut. Trib. di Piacenza
numero 636 in data 22/11/2006.

Direttore Responsabile
CARLA CHIAPPINI

Direzione:

Via Capra, 14 - 29100 Piacenza

tel. 0523.306120

e-mail:

carla.chiappini@fastwebnet.it

LA REDAZIONE: Carla, Luigi, Nando,
Alessandro, Stefano, Nest, Pino, Vladan,
Eduart, Roberto, Arion, Giuseppe, Dedja
e Ivana.